

Le corone di fiori ed i torchi, qui, domattina saranno innumerevoli quante le bugie. Le lacrime dei potenti, le lacrime dei ricchi, sono false quanto quelle d'argento, le quali brillano ricamate sulle nere coltri dei funerali.

Ma non più di codesti blasonati, di codesti epuloni, di codesti strozzini, tutti, dal più al meno risaputi furfanti, e rivolgiamo i nostri passi ne' più remoti paraggi di questo asilo di pace, alcuna volta, pur troppo molestato da un colpo secco di pistola, col quale un qualsiasi pazzo, più pazzo dello stesso Jorik, crede di lanciare in viso a Dio, quasi in segno di sfregio, l'anima immortale e s'uccide.

Corone di mirto appese a croci di legno malamente conficcate nella gleba grassa. E sulle croci annerite, non un nome: un numero, un semplice numero.

Laonde che cosa è il povero nel mondo?

La risposta è facile: — Uno spostato.

Uno spostato soffre spesso la fame, epperò facilmente si ribella alle... salutari leggi della civiltà, e delinque contro la proprietà, delinque contro la persona ed... eccolo condannato, eccolo in galera, dove gli mutano il nome, spesso illustra de' suoi maggiori, con la cifra, con la matricola del recluso.

Pe' grandi della terra il monumento, le statue, le commemorazioni, gli elogi funebri le più insulse concioni, furti autentici, ed i casati certe volte rubati anche quelli, stampati e scolpiti dovunque comunque e sempre...; pel povero due, tre numeri da quali si possono ricavare magari gli altri da giocare al lotto.

Altezza! Ama il pezzente a preferenza del ricco: il pezzente combatterà lo straniero, il pezzente è grato al benefattore, il pezzente dimentica facilmente le offese.

Un giorno, non sono molti anni, un fanciullo, Nunzio de Matteis, cadde fulminato dal piombo d'un gendarme. Il popolo insorse ed il piccolo cadavere insanguinato del bambino fu ségnacolo di ribellione, fu ségnacolo di vendetta.

La città fu in armi; lo sgomento, la paura invasero tutti gli animi... Altezza non una parola si profferì da quei diseredati dalla fortuna, e che non suonasse di riverente affetto per Casa Sabauda.

Altezza! ti siano a cuore i poveri, a preferenza dei ricchi; ricordati che i poveri sono i più ed aspettano il miglioramento delle loro tristi condizioni dal figliuolo della pia Margherita.

Altezza! si dia il pane all'affamato... il pane costa meno del piombo... Vittorio di Savoia si degno della tua Casa avita.

Di Filippo Egalité, degli Orleans e del Principe di Siracusa non ebbero mai ad arrossire i Sabaudi...; ma tu veglia, veglia costantemente alla tutela di trentaquattro milioni d'uomini, i quali t'amano tanto! Veglia sul micidiale strumento dei Bruto, Cassio, Cinna, Cherea ed altri, che fece ancora una volta capolino nel mondo: veglia sui Clement, su' Ravallac e su' Damiens, ormai tornati su di moda.

Le mie labbra ripetevano l'ultima parola, quando mi ridestai di soprassalto.

Miseremini mei! io avea bellamente sognato. Ahimè! i sogni... i sogni!!! E nella mente mia turbinano ancora le pompose iscrizioni delle tombe candide, le corone i fiori ed i bronzi preziosi.

Italia mia!... io ti veggio in gramaglie; mesta guardava il Cielo, invocando dall'alto la sua salvezza e la Pace.

Io ti contemplo, Italia mia, nelle tue ire, nelle discordie tue, preda di quanto dicesi prevaricazioni. Io ti veggio smunta e demoralizzata dai seguaci di quella vecchia orda di snaturati tuoi figliuoli che giurarono di farti grande e... grande ti fecero nella prostituzione, nella bestemmia e nel sacrilegio; grande nelle vendette, nell'intolleranza, ne' furti e nelle carneficine.

Povera Italia mia quale mai io ti veggio! dopo tanti secoli di glorie, di pietà e di sapienza?

Io veggio devastazioni dovunque, dovunque nequizie. Veggio ridentissime città ridotte a borghi; italiani armati contro italiani; fratelli inferociti contro fratelli. Veggio profanati gli altari, insultato il sacerdozio, violati i sacramenti, derisa la fede, calpestrata la giustizia, onorata la felonìa, nobilitata l'infamia... Ahimè!

Ruy Blas

sulle persone del gentiluomo e dello scarno e pur non debote compagno di lui.

— Chi viva? — Domandò a fior di labbra il portinaio.

— Il Re di Napoli, la Sicilia...

— Sant'Antonio è il nostro prolettore! — Così interruppe il nobiluomo quel cèrbero e si ritirò nell'androne. Lo seguirono l'uffiziale ed il Maraldo: lo sportello si rinchiusse, tutto ritornò nel silenzio.

Il ventaccio borea fischiava, fischiava sempre. Marco s'era sdraiato lungo l'ultimo gradino della chiesetta; il feltraccio ricalcato sul capo che appoggiava al muro, la pipa fra' denti, il coltello a trar di mano, la persona accuratamente avvolta nell'immenso tabarro.

La notte era buia e gelida, il vento molesto: miagolavano, inseguendosi, i gatti randagi.

Il bandito, di scatto, si rovesciò sul fianco destro ed avvicinò l'orecchio al suolo. Egli avea udito un lieve scalpiccio. Si drizzò a metà, puntellò le mani e levòsi di scatto.

Si trovò faccia a faccia con un uomo, pressocchè della sua taglia, e come lui avvolto in una cappa bruna e la testa coverta da un cappuccio.

Il Rivolta arretrò d'un passo, si sbarrò del mantello e fa per ghermirlo al petto: l'altro si trae in disparte, rapido come il pensiero sguaina una spada e gli minaccia ora la gola ed ora il petto giocando di punta con la velocità e precisione d'un provetto uomo d'armi.

Rivolta ruggì di collera: era stato colpito alla guancia, un po' al di sotto dell'occhio sinistro.

— Per la Madonna di Montevergine! tu morrai. — Urlò il malandrino, e tentò d'agguantare il ferro dell'avversario, mentre non ristava di vibrare coltellate da trassare una muraglia.

Lo sconosciuto, calmo e corretto ne' suoi movimenti, lo manteneva alla distanza della sua lunga spada. Marco s'arresta, si raccoglie a mò d'un felino e si scaglia veloce, garantendosi il petto col braccio sinistro ripiegato, che sporge innanzi a mò di scudo.

## Al nostro brefotrofio

Le faiseur d'anges.

Quando ci facciamo a considerare se era o pur no necessario un commissario regio con 30 lire al giorno di stipendio che dal giorno della sua presa di possesso fino al 31 agosto scorso ha beccato la bellezza di tredicimilaseicentoventi lire per non migliorare affatto le condizioni dell'istituto; anzi per peggiorarle, ci domandiamo se non era meglio e più confacente allo scopo ritenere le cose come stavano prima, o tutto al più, modificarle.

Noi ci siamo permessi, in buona fede, d'accettare un commissario fiorentino che se ne sta quarantacinque giorni, per volta, a Firenze ed a così lunga scadeaza pretende di governare il brefotrofio dell'Annunziata, quando invece dovrebbe non muoversi dal suo ufficio per garantire gli interessi d'un così importante ed interessante Istituto partenopeo.

E domandiamo altresì alla buona grazia del prefetto Cavasola qual sugo n'ha cavato da tutto questo pullulare di commissari che egli ha seminato nelle amministrazioni napoletane.

I commissari non durano in eterno, ma quando verremo al *redderationem*, che figura ci farà l'autorità tutoria che tutela... il bel resto di nulla!

E, tornando all'Annunziata, ricapitoliamo il contenuto di parecchie lettere giunteci nella settimana, prima di venire ai fatti abbastanza più gravi sulla mortalità scoperta.

Ci si dice che il portinaio dell'ospizio è il *fac-totum* della Santa Casa, che egli fa e disfa e che è il cerbero onnipossente e latrante del *benefico* Istituto.

Ci si dice che i bagni minerali da sessantotto sono stati ridotti a sette.

Ci si dice che tutto è luridume nell'ospizio e che non ci si può stare; tanto più che i reclamanti non hanno a chi rivolgere le lagnanze loro appunto per le prolungatissime ed illimitate assenze del Regio Commissario.

Ci si dice che il povero don Peppe Lezzaro ora è trionfante perchè mai sotto il suo governatorato s'era giunto a tale cumulo di miserie.

Ed ora, torniamo al fatto ultimo ed abbastanza raccapricciante.

Dal 3 giugno del 1896 — sotto la passata amministrazione — fino al 2 giugno 1897 la mortalità dei bambini raggiunse la cifra di 986 e si fece tale una caso del diavolo da provocare l'intromissione prefettizia e la nomina del commendatore Pucci.

Ebbene, tutti speravano che la triste ecatombe fosse diminuita per nuovo slancio di paterne o materne cure, ed una scrittrice notissima napoletana seppe trovare i migliori aggettivi del suo bagaglio letterario e le più suggestive ed appassionate frasi per commuovere il popolo e le donne in ispecie.

Parve, in quei giorni, che in Napoli si dovesse assistere ad un'esplosione di commiserazione e di dolore.

Il prefetto calmò le ire col suo rimedio *commissariabile* ritenuto da lui superiore a qualunque panacea.

Intanto dal 2 giugno 1897 al 31 agosto 1898 la mortalità è stata di 982 — Vedete?

Noi abbiamo pagate trenta lire al giorno ad un signore fiorentino per risparmiare dopo un anno e più, quattro vittime alla Parca inesorabile.

Bel guadagno davvero!

E che necessità d'aver un tale funzionario becchino?

Ed a che rimuovere le amministrazioni e porre delle altre assolute e dispotiche senza alcun pro, quando non sono addirittura a capito degli istituti di pubblica beneficenza come quello dell'Annunziata?

A quale scopo si toglie tanto danaro al popolo affamato e pazzo di miseria, per prodigarlo a chi non lavora se non neghittosamente alla distruzione dei figli abbandonati del popolo stesso?

Noi troviamo la condizione presente delle cose molto più grave di quello che era all'indomani della nomina del R. Commissario.

Noi troviamo questo funzionario ben più colpevole dei passati amministratori, e chiediamo che

Lo sconosciuto, il quale, per dileggio, avea abbassata la spada, a sua volta si raccoglie in una guardia stretta ed elegante; ed allorchè il formidabile gigante era per toccarlo, egli rimise in linea il ferro con la rapidità della saetta.

Marco Rivolta, colpito alla gola, cadde riverso vomitando sangue e bestemmie atrocissime.

— E' morto! — Così interrogò un terzo personaggio. Quest'ultimo era un uomo dalla statura colossale, che, spettatore indolente di quella sanguinosa scena, era penetrato nel vicolo de' Lammataro, un istante dopo del suo valoroso compagno.

— Non so; ma certamente è svenuto. T' avvicina a lui, mio fedelissimo Biscarau, impadronisciti del mantello e del sombrero, come chiamavano in Spagna quella specie di cappelli che ci ricordano i funghi, e piglia il suo posto sugli scalini di codesta chiesuola. Il resto ti riguarda. Ricordati il convenuto.

— Sarete accontentato, *Monsieur*. — Ma, e questo galantuomo?

— Or ora lo faremo rimuovere di qua. Fischia a' compagni.

Il colosso obbedì: al breve sibilo emesso da lui rispose un fischio prolungato: accorsero frettolosi due uomini, i quali con isorzo sollevarono dal suolo il corpo del brigante irpino.

— Vive egli ancora? interrogò premuroso il feritore di Rivolta.

— Il cuore gli martella ancora — Così rispose il gigante, ritirando dal petto del ferito la sua mano rossa di sangue.

— Signor conte, e voi, signor cavaliere, vogliate incaricarvi di codesto malcapitato, ve ne prego: servitvi, intanto della mia carrozza. Io resto qui a tener compagnia al nostro Biscarau.

— E fra sé — L'insensato perchè volle assalirmi? Gli ultimi sopraggiunti s'allontanarono barcollando, sotto il peso di quella pesante mole, del corpo del Rivolta.

— Biscarau dove crede siansi inabissati, il Marchese

si agisca energicamente a porre un serio riparo a tanta inaudita barbarie che se non commuove il Pucci fiorentino ed il Cavasola piemontese muove certo ed inasprisce sempre di più l'animo dei napoletani.

Al nostro consiglio comunale nella tornata di lunedì 24, il Cav. Salvi ha ricordata l'interpellanza Rota sulle opere pie ed ha chiesto seri ed energici provvedimenti.

Noi, adesso, facendo plauso all'iniziativa coraggiosa ed onesta dell'avv. Salvi facciamo voti vivissimi che il consigliere Sabino Rota ripigli l'ardire e continui ad aggravare la sua giusta dialettica stringente contro i dissipatori del danaro del popolo e contro i *faiseurs d'anges* napoletani o settentrionali che siano ed a proseguire nella bella via impostasi.

A nulla vale l'intervento benevolo e pacifico dell'autorità sindacale per far deporre le ire.

Essa — è troppo noto — non può non deve e non vuole porsi, per ragioni dei tempi, in conflitto coll'autorità tutoria; epperò è costretto — suo malgrado forse — a chiudere gli occhi su quanto avviene e ritenere esagerate le dicerie.

Dal canto nostro — dal numero presente della **Colonna** — istituimmo apposita rubrica pel brefotrofio dell'Annunziata, e dichiariamo d'iniziare la medesima opera lodevolmente compiuta al tempo della passata amministrazione degli Incubabili.

Li si trattava di sciogliere i governatori e nominare il commissario regio, qui si tratta di giudicare l'opera del comm. Pucci e chiamarlo, una volta per sempre, decisamente, al *redder rationem*.

Veritas



## Il Gerente Responsabile della Istruzione Secondaria a Napoli

In uno dei numeri scorsi tratteggiammo, con brevi pennellate, il rosseggiante, e bitontino prof. Fornelli, calato nell'amministrazione del nostro Comune con tanto fracasso.

Sor Beppe Giusti vi aggiungerebbe:

le teste di legno  
fan sempre del chiasso.

Però questo non è il caso nostro; poichè Don Nicola Fornelli, *vulgo*, Fornacella, non è una testa di legno, poichè il posto che occupa nella Facoltà di Brutte Lettere, e la lunga serie di opere che ha stampato e sarà per stampare, in tutto lo scibile umano, *omne genus muscorum*, addimostrano che il suo è un cervellone, o, meglio una cervellata.

Gran peccato che abbia una lingua tanto incostituzionale, e così anarchica al suo stesso pensiero che quando egli piglia la parola gli altri pigliano la porta.

Tuttavia egli non si è mai accorto per tanto poco; comprende benissimo che l'educazione è una scienza clericale: Della Casa, infatti, era un Monsignore; violando il Galateo si afferma la laicità del Comune.

Egli, quindi, non si è mai meravigliato nel vedere, allorchando avea la cattiva idea di mastigare una parola, appisolare i suoi cari fratelli... in Celestino: *sunt nugae* egli si è detto. Sbrattino pure a loro modo i malevoli. Io già ho fatto il mio covo. Né egli ha torto.

E, senza forse, bisogna ritenere un uomo di gran mente quando ricordiamo che egli da umile e modesto insegnante elementare sia, nel mezzo del cammino della sua vita, sbocciato fuori, tutta una volta, un filosofo, un pedagogista insigne.

E poichè gli uomini sono palle in mano agli Dei (traduco alla men peggio poichè il sommo Fornelli è un eretico delle lingue classiche, né per niente monna Natura gli dette mezza lingua) così egli da Bitonto, dove non già insegnava come l'uomo s'eterna ma l'*abici*, passò al Liceo di Foggia, da questo a l'Istituto tecnico di Chieti, poi al Liceo di Roma, quindi, facendo un passo addirittura mastodontico, nel 1890, Ministro Martini (oh, iniquo, quale Iddio ti perdonerà questo fallo?) andò nello Studio Bolognese, come professore ordinario di Pedagogia.

Giacomo Marcello di S. Sepolcro ed il degno complice di lui, mastro Antonio, il turpe boia della banda di Michele Pezza, il temuto fra Diavolo!

— Egli non devono essere poco lungi di qui. Difatti per qual motivo, i due gaglioffi, si sarebbero fatti scortare dal mariuolo, che Vostra Maestà, e sono pochi minuti ha così malconco, forse anche ucciso, se non per averlo, come dicesi, sottomano? — Essi sanno il fatto loro, i co-spiratori; tanto non corrono alcun rischio; e così generoso la Maestà Vostra!

— Tu parli d'oro, mio prode colonnello; però: se tu proprio convinto che i due uomini, a' quali diamo la caccia siano...

— Sire! sono essi, giurateci: perchè, quando, ei non è più d'un'ora, ed io mi trovava accovacciato sotto il ponticello, a Vergini, laggiù dirimpetto la Parrocchia, ed i ribaldi mi passarono daccanto, quasi, per così dire, a sfiorare, io ho riconosciuto la voce del valoroso ganzo di Carolina d'Austria, e quella di Maraldo il manigoldo. Con costui ho conti vecchi da saldare io. Lo giurai ad un illustre vittima della libertà lo giurai al conte di Ruvo e duca d'Andria mio invitato compagno d'armi.

— E che cosa dicevano, il S. Sepolcro ed il brigante?

— Francamente non ho ben compreso. Io, e voi lo sapete a menadito, parlo come un lazzarone il dialetto napoletano; eppure quei due arnesacci bestemmavano un gergo orribile che io non compresi, né comprenderei il più anziano de' decani dei bagni penali del vostro regno.

— Parla a fior di labbra, *quaglio*, qualcuno potrebbe udire i nostri discorsi e prevenire i nostri disegni. Testè m'è sembrato che una specie di frate ci spiase dall'alto di quella terrazza.

— Maestà! fede di gentiluomo e di soldato, io non so spiegare a me stesso, come e perchè, Vostra Maestà non si sia decisa ancora, sia pure in questo momento, di far circondare tutto il rione de' miei invincibili dragoni, e quindi e quindi, gli sciabolate sul-

Il colpo era dunque fatto, che più sperare; quando egli, giovane ancora, avea asceso l'ultimo scalino delle sue illusioni?

Egli non dovea che votarsi agli Dei e tacere.

Ma, ahimè, la mortadella bolognese, ed i freddi argenti settentrionali non ralleggravano punto il nostro emerito professore, da sì basso loco a tanta altezza giunto, sicchè non appena ebbe notizia che si era bandito concorso per la Cattedra di Pedagogia alla nostra Università, per la morte dell'Angiulli, egli, immediatamente; si credette il legittimo e naturale successore.

Andremmo, certo, a Roma per Ravenna, qualora volessimo accennare a tutte le peripezie di questo concorso, nel quale, ancora una volta, uscì fuori vittorioso, come un diavoleto della Norimberga il prof. Nicola Fornelli.

Il prof. Kerbaker il Col'Ovidio, il Cocchia, e forse, altri ancora potrebbero dare, se volessero, ragguagli esatti al riguardo.

Noi diciamo solamente che lo Studio napoletano, dopo la morte di Andrea Angiulli, non ha più cattedra di pedagogia.

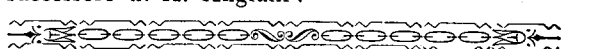
Su quella cattedra dove un giorno sedette tanto uomo, di cui, come del Macchiavelli fu scritto: *tanto nomini nullum pur elogium*, oggi siede gonfio come un tacchino, un altro uomo, che si agita in una perenne convulsione d'impotenza intellettuale.

Se al benevole lettore, accadrà di entrare nell'aula *parva*, là dove egli erutta il suo *verbo* o, meglio il suo *diverbio* appunto perchè la sua parola è una lotta continua col rechitico pensiero che vuole esprimere, a te, come a Menippo nel Dialogo di Luciano, avverrà di esclamare:

Come? È codesta Elena? Codesto nudo cranio è la testa luminosa, su la quale ondeggiavano i capelli di oro?

Codesta sfondata mascella è la guancia divina, il bacio del quale inebriava Paride.

E come — esclamerei tu pure — è questi il successore di A. Angiulli?



## Il Parnaso della... Colonia

Sapete... il bello Ascanio?

La giustizia del tempo, o il Ciel che sia, Quanti patrioti di questi ex — Domini Stati, l'Ascanio ancor, per leggiauria Noto, pei provoloni e latticini!  
Di Antonio precursore, il gran Messia, Il pronubo ai conubii ai tenocini; Ei proprio fu che nella Lombardia Portava il nuovo verbo, i vaticinii; Ed ebbe Italia i suoi peggiori fati, Che mai ricordi in questa vile etade, Per uomini ambiziosi e snaturati! Sparve così d'Ascanio la bontade Coll'aspro fisco, e i moti deplorati; E cadde come corpo morto cade!...

Anche Gigione!

Da un male un ben: se non cadea, Il fatuo professore padovano, Questa dormiente nostra Nazione Cadeva nella fossa per sua mano! In ogni finanziaria esposizione Nuove dottrine rivelò l'insano, Socialismo di stato e confusione, L'economista, tumaltuario, strano!... Più semplice, più mite la Finanza; Men costosa, rinchiosa, e inutil tedio, Fu invan del paese il voto, una speranza!... Che ognun paghi all'Erario, è giusto e serio, Ma ciò che deve ed ha, non ad oltanza, Fra Fisco e Uscieri in stato ognor d'assedio!

Il Marchese!

(Udite... udite questo sonetto)

Egli si rifà vivo piano piano Nel con Chisciotte e il secol di Milano  
Senza riguardi e frasi sottintese, La Colonia dirà il ver contro tutti I nemici del popol, del Paese, I mistificatori e i farabutti!... Comè Non son saldate ancor le spese, Non sono finiti i danni e i gravi lutti Sogna gli assedi, l'ulteriori imprese L'eroe della Sala Rossa; e i noti frutti!!! Per Don Chisciotte ei fa sapere al mondo, Che atteggiamento avvra, posizione, A Carriera riaperta al grave pondo!... Non merta chi fuggi nobil'agone: Dal Parlamento se andrà sino in fondo, Peggior di Crispi avrà una lezione!...

La Colonia

l'innocente e sul colpevole, su' desti e su' dormienti. Per nostra signora di Parigi, io vidi cadere estinti, e di ferro e di piombo su' campi di battaglia e nelle civili fazioni, uomini valorosissimi, nobiluomini di biasono quasi regio, i quali valevano assai dippiù del vostro S. Sepolcro, che Dio dannò e disperdè. Fatelo arrestare una buona volta, mille bombe, e la sia finita!

— E molti altri ancora, Biscarau, tu vedesti mutilare dalla mannaia, non è vero?

— Perdio! ho veduto ghigliottinare, fra gli altri, Maria Antonietta, e prima di lei, il marito, il re di Francia e di Navarra, Luigi, decimosesto del nome.

— Povero martire!

— Sire!

— Colonnello!

— Se v'aveste udito vostro cognato, il grande.. Napoleone..

— Avrebbe detto con me: — La rivoluzione del 1789 si disonorò il giorno in cui, a Parigi, rotolò sul palco di morte il capo del nipote di San Luigi.

— Egli era un tiranno!

— Egli era un giusto che non meritava il martirio.

Sii clemente co' re, mio Biscarau!

— E la moglie?

— Era una donna!... Era una madre!!!

— Maestà!

— Amico, la più difficile cura, a cui possa sottostare un uomo è quella del governo d'un popolo. Io t'amo troppo, mio valoroso Biscarau, per augurarti una corona.

— Mio re, mille perdoni!

Gioacchino Murat perdi la mano al dragone che quest'ultimo divorò di baci.

— Generale...

— Vostra Maestà mi ha...

— Promosso general brigadiere: taci. Lassù, in fondo al vicolo, veggio un certo movimento...

(Continua)